

# IL FRIULI

N.° 167.

VENERDI 21 SETTEMBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.  
Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.  
Un numero separato costa centesimi 30.  
L'associazione è obbligatoria per un trimestre.  
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono ciascuna presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine; le pubblicazioni costano come due.

Leggiamo nel Wanderer il seguente articolo che è un riassunto dell'istoria italiana:

L'Italia, che per secoli molti fu un sole che sparse i raggi della civiltà su tutta l'Europa, che fu scuola alla scienza, all'arte, alla vita commerciale dell'Alemagna, sembra camminare da lungo tempo nelle vie della dissoluzione. Metternich la chiamava un nome geografico, e parlava il falso: poichè la geografia segna i confini dell'Austria a due fiumi che l'attraversano, il Po ed il Ticino. L'Italia non è nemmeno un nome storico. La storia del progresso civile della Grecia fece un passo gigantesco nell'italiana penisola; e mentre qui la cultura saliva al maggior volo, decadde la grandezza dei Greci. La legge del moto sembra essersi alterata nel procedimento della storia. Un sole tramontava in Italia: quel sole non l'abbiam veduto sorgere altrove. Dopo Carlo V la stella d'Italia s'eclissò, e alla potenza dell'unione tennero dietro lo smembramento e la debolezza.

Avviene degli Stati come delle opere di natura, che squarcianone le membra cessano di esistere. Dalla signoria del mondo raccolta sotto il manto dei Cesari passata l'Italia al dominio dello spirito, quasi oppressa dalla sua grandezza perdetta la propria indipendenza, la libertà e (come dice uno scrittore) persino il diritto di languarsi della sua sventura: nulla rimase al bel paese che un cielo azzuro ed un clima di primavera, nulla rimase al suo popolo che la memoria di più bei giorni, dolorosa melodia senza parole.

Il popolo italiano moderno che parla un linguaggio nato dal miscuglio degli antichi romani e degli intrusi stranieri, nelle prime epoche profuse il suo sangue nelle lotte dei Goti coi Greci, dei Longobardi coi Franchi, nelle contese tra il Papa e l'Imperatore, tra l'Imperatore e i suoi vassalli, nell'avvilimento dei sistemi monarchici, feudali e papali, finché l'elemento popolare non trovò nelle grandi città commerciali una patria, uno sviluppo. In analogia a questo sviluppo rinascono le scienze originarie della Grecia. Sortendo dal silenzio dei chioschi si mostrarono dovunque nelle aule universitarie, e dal convegno con popoli forestieri, dal loro intreccimento ebbe la fantasia un pascolo continuo; la tedesca posatezza, il sangue caldo degli Arabi, il romantico dei francesi trovatori s'aggiunsero ovunque e si amalgamarono onde comporre un tutto coll'ingegno italiano. A questi tempi ebbe l'Italia un Petrarca, un Ariosto.

La seconda epoca che sorse raggiante di libertà sulle città italiane ancor fumanti del sangue dei suoi guerrieri e che cominciò col riconoscimento della loro indipendenza nella pace di Gu-

stanza del 1183, terminava nel 1510 colla generale oppressione operata dal mal-talento dei Papi e dalle forze degli Imperatori. Fu il tempo delle guerre tra Guelfi e Ghibellini, tra i Papi e gli avversari del Papato, tra le libere città ed i loro stessi cittadini! Il tempo delle Crociate e della persecuzione delle eresie, l'epoca delle grandi dominazioni marittime di Venezia e di Genova; il tempo in cui le scienze e le arti fatte sorelle salirono all'apice della loro grandezza, fervide come la vita, nate dal vero e madri del vero Alighieri, Leonardo da Vinci, Machiavello, Varchi appartengono a quest'epoca.

Il terzo periodo denominato l'era di sangue fu tempo d'oppressione del popolo italiano, che si avvolto nella polvere dei troni estensi e medicei; l'arte e la scienza furono, è vero, un abbellimento alle molli abitudini delle Corti, ma la poesia fu venduta all'adulazione, l'arte fu costretta a spiegare il suo genio sotto i re; un Raffaello, un Coreggio dedicarono la loro fantasia alla glorificazione della mitra cristiana. La scienza non fu più nazionale, le lingue morte vennero preferite alle vive: indizio sicuro che il presente non offriva alimento alla vita dell'anima. È conseguenza naturale che un popolo dopo perduta la sua libertà, caduto in mano di tiranni, perda pure la sua indipendenza. A quest'epoca principia la decadenza italiana. Francesi e Spagnuoli, Svizzeri e Austriaci piombarono sull'Italia. I partiti chiamarono spesso in paese gli stranieri, onde esser sostenuti nelle lotte contro i loro fratelli.

La forza del popolo non aveva parte in questi dissidi: venia però prezzolata dall'ambizione dei condottieri a fini antinazionali. Alcune poche eccezioni, a mo' d'esempio la guerra di Venezia coi Turchi, della Savoja contro la Francia e l'Austria, le insurrezioni d'alcune città contro l'inquisizione e il dispotismo, mostrarono che il genio italiano era sepolto non ispinto. La letteratura di quest'epoca fu impastojata dagli inquisitori e dai Gesuiti, dalle catene e dai roghi.

Alla sanguinosa tirannia degli Spagnuoli tenne dietro la dominazione dell'Austria. Incomincia di là l'ultima epoca della Storia Italiana.

Luminose speranze ridestrarono la rivoluzione francese, l'invasione di Bonaparte, la costituzione d'un unico Regno Italico. Quelle speranze svanirono come sogni, e nell'avvicendarsi degli avvenimenti vennero sommerso l'ultime Repubbliche di Venezia e di Genova. Il trattato del 1815 riconosceva in Italia le Province austriache, una Sardegna, una Sicilia ed altre piccole sovranità. D'un' Italia non si fece menzione: nessun tratto di paese ne porta il nome come in Polonia, nessuna lega rammenta un principio d'unione, come

nella Confederazione Germanica. Solo nella coscienza del popolo vive ancora la patria. Spesso alzarono il capo gli abitanti dei diversi paesi italiani contro i loro signori; talvolta disconoscendo i loro veri interessi, o giocati da gente ambiziosa, e spinti anche tal fiata da giusti motivi.

Comparvero profondi filosofi, a cui tennero dietro alcuni mediocri seguaci di Rousseau e di Voltaire: però in mezzo ai trambasti di questo secolo maturarono ingegni che onorano il progresso scientifico europeo . . .

## ITALIA

ROMA 21 settembre. Le cose di Roma sono sempre avvolte nel mistero. Vi è un dissenso, ma non saprebbe dir quale; si tratta, ma è ignoto il come; Francia esige qualcosa dal Papa, ma chi può indovinare che cosa?

Comunque sia, per coloro che sperano molto nel francese intervento e suoi benefici effetti, serva di regola la Patrie (foglio semi-uffiziale) Numero del 6 corrente:

« Anzi tutto, lasciatemi dire, per l'edificazione dei lettori francesi, così poco informati delle cose esterne, che la Compagnia di Gesù si è messa alla testa del Clero liberale. Ciò vi sorprende? Eppure è verissimo. I Gesuiti sono fra i chierici più istruiti, e per conseguenza sanno che non si può tornare a Gregorio XVI. Il generale della Compagnia è un uomo straordinario, e l'impulso da lui dato a suoi subalterni è eccellente.

« Dunque, per le cure dei Gesuiti si va sollecitando, per un giorno prossimo, una grande riunione di tutti i capi superiori delle Comunità religiose degli Stati pontificj. La questione da esaminarsi sarebbe questa: Quali sacrificj pecuniari deve imporsi il Clero, affinché il Governo di S. Santità non sia obbligato a gravare il popolo con nuove tasse?

« La compagnia di Gesù opina che si debba da tutte le Comunità religiose combinare un dono spontaneo, il cui totale non sia minore di tre milioni di scudi romani. Ma questo magnifico donativo di circa sedici milioni di franchi richiede l'alienazione d'una gran parte dei beni delle Comunità religiose. Anche a questo sono decisi. Rimangono le questioni di esecuzione, di riparto fra gli aggravati ecc. ecc. e queste si decideranno nella riunione.

« Questa riunione doveva farsi al Gesù; ma, per timore delle cariche si farà al Quirinale. »

Corr. Merc.

— 12 settembre. Il giorno 10 fu arrestato il celebre Niccolini, uno dei principali eroi delle schiamazzate Tosane. Il giorno seguente furono parimenti arrestati il conte Sacconi di Ferni,

Polidori, e due altri ufficiali dei disciolti corpi. Le doglianze generali hanno fatto stamane porre in libertà questi ultimi. Il Conte Faella (già deputato d'Imola) è stato arrestato.

— TORINO 17 settembre. Quest'oggi si scioglierà definitivamente il campo d'esercitazione che fino da primi tempi dell'armistizio si era adunato sulle lande di S. Maurizio e Ciriè.

— La seduta di ieri della Camera dei Deputati versò intorno ad argomenti d'interesse locale.

— Fra breve sarà di ritorno fra noi l'onorevole presidente del consiglio de' ministri di S. M. Massimo d'Aeglio. La necessità di curare la ferita toccata a Vicenza ha prolungata la sua assenza dalla capitale, ove non è stato mai richiamato prima del tempo determinato, come erroneamente hanno asserito alcuni giornali.

*Legge*

— A Torino fu tenuto un consiglio privato de' ministri e dicesi che vi si trattasse anche della questione se si dovesse mantenere ancora a lungo aperto il Parlamento; molti deputati intanto discutevano in un gabinetto se si dovesse o no dare alla Camera un voto di sfiducia al Ministro.

— Un'ordinanza, emanata dal ministero della guerra, licenzia tutti gli impiegati dell'intendenza d'armata e del corpo delle sussistenze militari che non sono nati nei regni Stati. Due sono le ragioni addotte a sensa di questo atto: le mutate condizioni del paese, e lo spirare del termine nel quale gli emigrati possono profittare dell'amnistia.

*Opinione*

— GENOVA 13 settembre. Fu dato a Garibaldi un lauto banchetto a bordo del San Michele prima ch'egli partisse per Nizza. V'intervennero molti ufficiali della R. Marina, e furono fatti strepitosi brindisi in onore del prode soldato.

*Censore*

— ALESSANDRIA 12. sett. Dal 14 al 15 corrispondono le spoglie del Re Carlo Alberto. Si crede che per accompagnarle a Torino sarà destinato uno squadrone di cavalleria. La nostra civica si prepara anch'essa a dare a quelle onorate ceneri un'ultimo tributo di gratitudine.

*Avere*

— NIZZA 12 settembre. Il conte Casati Presidente dell'ex Governo Provvisorio di Milano ed ex Ministro degli affari stranieri del gabinetto Torinese, si trova da qualche giorno nella nostra città.

— FIRENZE 15 settembre. Private corrispondenze darebbero come probabile un aumento di truppe Austriache negli Stati Romani.

*Statuto*

— NAPOLI 10 settembre. Venerdì scorso tutto il corpo diplomatico recossi a Portici per umiliare a più del sommo Pontefice i suoi omaggi. L'ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, il sig. Martinez de la Rosa, proferì parole a nome del corpo diplomatico, ed interprete dell'ammirazione di tutti, accennò a quelle modeste e solitarie virtù, che più rifulsero nel sommo Pio IX nel modesto soggiorno di Gaeta. Ed il Pontefice rispondeva ringraziando il corpo diplomatico, che di tanta riverenza lo aveva circondato nei giorni dell'amarezza, manifestando tutta la riconoscenza che sentiva verso il Principe, il quale lo avea con amore e previdenti cure ospitato.

*Tempo.*

### FRANCIA

(Corrispondenza da Parigi)

La faccenda della lettera del Presidente s'imbroglia sempre più. Il Moniteur aggiunge or ora

un altro indovinello agli avvenimenti misteriosi di questi ultimi giorni. Un decreto pubblicato oggi fa cessare il ministero interinale dell'istruzione pubblica e restituiscce questo portafoglio al sig. de Falloux. Ecco dunque rioccupate tutte le posizioni... almeno provvisoriamente, poiché ciascuno sa ormai che lo *statu quo* non è definitivo. Il signor de Falloux era ritornato da alcuni giorni, ma ieri soltanto fu restituito al suo ufficio. È evidente che si esitava a richiamarlo e che si dubitava a rimpiazzarlo: incertezze prodotte dalla lettera del Presidente.

In mezzo a tali complicazioni sopraggiunge l'incidente della nota inserita nella *Patrie*. Il sig. de Falloux biasima altamente la pubblicità data a quella lettera, in luogo di confessare l'approvazione che si dichiarava avere da lui ottenuta: e dopo questa smentita ufficiale a lui nulla restava che ritirarsi, ed eccolo invece riprendere il suo posto al consiglio! Non così di leggieri si capisce come va la cosa... però può spiegarsi come una transazione tra il Presidente ed il sig. de Falloux, ostinati ambedue nelle proprie idee, ma politi nelle forme esteriori. L'uno e l'altro ebbero torto. Dissatti è indubbiato che la nota della *Patrie* che comprometteva il sig. de Falloux più del bisogno, non emanava da alcun ministro: era uscita dunque dall'Eliseo, e ciò va male. La risposta pubblica del sig. de Falloux era un biasimo e una disapprovazione dei pensieri e della condotta del Presidente, e ciò pure va male. Però egli che fanno? Si perdonano reciprocamente.

Però dopo tali fatti non è possibile andar d'accordo. La stampa si impadronisce di false discordanze e le svisa, la tribuna le commenterà alla sua volta, e forse udiremo un magnifico discorso di Giulio Favre.

Tuttavia ciò per nulla muta la questione romana... la di cui soluzione non fece alcun passo avanti dopochè fu pubblicata la lettera del Presidente. Senza dubbio si diede una soddisfazione all'opinion liberale in Francia e all'armata in Italia, ma a Roma e a Gaeta noi non abbiamo a trattare con una diplomazia liberale, con una nazione costituzionale. Noi ci troviamo a lottere con uomini ostinati a cui abbiamo lasciato occupare un posto vantaggioso. Noi venimmo a restituire al Papa il suo potere e la sua libertà, ed ecco che di già impongono condizioni che indeboliscono il suo potere e incatenano la sua libertà. Non si ha forse il diritto di dire che questa è una vera contraddizione? Se la Francia insiste, il Papa e i Cardinali sanno bene che non si ricorrerà alla violenza, poichè allora il sacrificio dell'indipendenza sarebbe consumato: sanno che non si si impadronirebbe del paese, poichè allora sarebbe il mutare il soccorso in conquista. Che fare adunque se Pio IX resiste, se egli protesta, se egli si allontana da' suoi Stati, se egli dichiara che i suoi liberatori sono i suoi nemici e gli oppressori suoi? Ecco le difficoltà fin da principio prevedute e che s'aggravano sempre più. Non si ha fiducia che nella saviezza del Pontefice che non vorrà sopportare e far sopportare ai suoi popoli i danni di tali misure estreme. Trovansi egli di contro a Luigi Bonaparte in una attitudine analoga a quella di Ferdinando VII in faccia a Luigi XVIII; ma non sembra disposto a fare alla repubblica francese le promesse che il re di Spagna fece alla monarchia, salvo che a farsene beffe dopo il pericolo, e compiuta una volta la restaurazione. L'affare potrebbe anche riuscire fe-

licemente per la moderazione e l'astuzia del Presidente della repubblica, e dirò domani se la lettera del colonnello Ney è, sotto questo punto di vista, tale da inspirare timori o speranze.

— PARIGI 14 settembre. Qui si parla da ieri d'una nuova lettera del Presidente della Repubblica che dovrebbe spedirsi a tutti gli ambasciatori in forma di Circolare onde presentarsi ai rispettivi Governi. A quanto sembra lo scritto spiega l'estensione della lettera diciotto agosto e cerca di restringere il significato che comunemente le venne attribuito.

— L'Estafette dice che dietro notizie ricevute da vari ministeri e dall'Eliseo sembra che si sia inclinati ad una ritirata nella questione Romana.

— Leggiamo nel *Journal des Débats*:

Non ci sono per anco noti tutti i benefici della Repubblica. Tra le altre cose sembra che vi avressimo guadagnato la trasformazione del governo costituzionale in governo personale. Un giornale repubblicano mostrasi questa mani assai indignato perché uno dei ministri abbia osato protestare pubblicamente contro una nota comunicata dalla persona che nomina i ministri, e vede in questo atto coraggioso niente meno che una fellonia ed un tradimento. È vero d'altronde che altri organi della Repubblica accusano questa stessa persona di avere violati tutti i principi costituzionali prendendo l'iniziativa d'un atto politico indipendentemente dai suoi ministri. Noi faremo semplicemente osservare che dall'un canto come dall'altro si fa astrazione dalla costituzione. Sotto la tirannide il re era irresponsabile e sempre coperto da' suoi ministri: sotto la costituzione repubblicana, il Presidente è responsabile, ed i ministri lo sono egualmente. Dunque il Presidente ha diritto d'avere pubblicamente ed officialmente una volontà propria, ed egli esercita questo diritto con più o meno di discrezione. Ma i suoi ministri sono esattamente nella medesima posizione, ed hanno diritto di non accettare che la responsabilità degli atti a quali partecipano. Se questa duplice responsabilità ingenera complicazioni, la colpa non è né del Presidente, né dei ministri, ma bensì della costituzione.

### AUSTRIA

VIENNA 17 settembre. Quest'oggi furono aperte le grandi conferenze sotto la presidenza di S. M.

A quanto udiamo, così la *Presse*, S. M. l'Imperatore ha deciso definitivamente di recarsi a Trieste, dopo il termine delle conferenze, onde assistere alla solenne collocazione della prima pietra della stazione della strada ferrata.

— Una depusazione della città e provincia di Padova presentò in solenne udienza a S. M. un indirizzo di omaggio, a cui S. Maestà rispose benignamente.

— Il ministro delle finanze Kraus presentò a S. M. un progetto di riorganizzazione finanziaria. Dopo un riassunto degli ultimi avvenimenti dimostrò egli la necessità di riautivare l'ordine nella circolazione del denaro, e nell'amministrazione del medesimo, di migliorare la situazione della banca, e di meglio provvedere al soddisfacimento dei bisogni dello Stato, di porre un limite alle spese del militare, ecc.

Le misure a ciò necessarie sarebbero, il buon impiego dell'indegnizzazione di guerra del Piemonte, un nuovo prestito da domandarsi, il completamento e il buon impiego delle rendite dello Stato, il togliimento della proibizione sull'espatriazione del danaro.

Queste  
rente di S  
razione.

— Stan  
sig. minis  
dante ogg  
marescial  
generale  
gloria Je  
parte alle  
Croazia.

vigore l'  
fu già st  
tratta sol  
noi possa  
tabili mi  
namente  
ma organ

— Ier  
in Schio  
generale  
abbandon  
mora e  
riore, ri  
corrente  
le truppe  
sorgenti  
fortezza  
i trinceie  
questo s  
comincia  
tori del  
più di  
la resa  
vita pe  
vile Uj  
certi de

— Se  
Bukare  
aveva r  
consum  
stato a

— I  
na avr  
gione  
lo Rad

— I  
gloria  
assedia  
miuccia  
me ve

— buona  
sara  
gener  
rivest  
dell'a  
deute  
la cap  
diano  
Nuge  
hazy  
l'ama  
propo

— sua p  
dal m  
sto ve  
in ta  
per c  
60 m  
di de

— sua p  
dal m  
sto ve  
in ta  
per c  
60 m  
di de

Queste proposizioni per decreto del 13 corrente di S. M. dovranno esser prese in considerazione.

— Stamane ebbe luogo negli appartamenti del sig. ministro della guerra una conferenza riguardante oggetti militari, sotto la presidenza del maresciallo Radetzky, a cui si aggiunse altresì il generale d'artiglieria Hess. Il generale d'artiglieria Jellach e il barone Geringer presero parte alle consulte riguardo l'Ungheria e la Croazia. Il principio, secondo il quale entrerà in vigore l'organizzazione politica di questi paesi, fu già stabilito il 4 giugno anno corr. Quindi si tratta soltanto delle modalità dell'esecuzione, e noi possiamo esprimere l'assicurazione che i nobili militari qui presenti si sono dichiarati pienamente d'accordo con queste basi della prossima organizzazione dell'Ungheria.

— Ier sera pervenne a S. M. l'Imperatore in Schöubrunn un corriere con dispaccio del generale di artiglieria Nugent. Da viaggiatori che abbandonarono il campo di circuizione presso Komorn contemporaneamente alla partenza del corriere, rileviamo avere avuto luogo il 14 e 15 corrente un avanzamento generale per parte delle truppe assedianti. Parecchie divisioni degli insorti, che stavano bivaccando dinanzi alla fortezza, furono respinte in tale occasione, dietro i trinceramenti. Gli insorti fatti prigionieri in questo scontro depongono come nella fortezza si comincia a organizzare un partito contro i fautori della resistenza, il quale componesi per lo più di militi dal sergente in giù, e insiste per la resa della fortezza, non volendo esporre la vita per compromessi seguaci del commissario civile Ujhazy, tanto più che i gregari si credono certi del perdono generale.

— Scrivono da Clausenburgo alla *Gazzetta* di Bukarest, che il fondo di Bemberg, cui Ben aveva ricevuto in dono dal governo maggiaro, fu consumato dalle fiamme. Pare che l'incendio sia stato appiccato a bello studio.

— 18 settembre. Nel corso di questa settimana avrà luogo una grande parata della guarnigione di questa capitale in onore del maresciallo Radetzky.

— Il 15 corr. dopo che il generale di artiglieria conte Nugent ebbe ispezionate le truppe assedianti che trovansi dinanzi a Komorn, incominciarono i movimenti offensivi di queste ultime verso il Sandberg e la testa di ponte.

— Un nostro corrispondente ci annuncia da buona fonte che il generale di artiglieria Hess sarà nominato definitivamente quartier-mastro generale di tutto l'esercito, carica da lui finora rivestita provvisoriamente, e risiederà nel centro dell'armata, cioè a Vienna. — Lo stesso corrispondente fa menzione d'una voce che correva nella capitale, secondo cui gli insorti che presidiano Komorn avrebbero proposto al generale Nugent l'estradizione dei conti Esterhazy e Ujhazy e la resa della fortezza, purché si assicuri l'amnistia al resto della guarnigione; la quale proposta sarebbe stata accettata.

(Presse.)

— La *Gazzetta di Vienna* d'oggi reca nella sua parte ufficiale il rapporto presentato a S. M. dal ministro di finanza sul nuovo prestito. Questo verrà aperto mediante pubblica sottoscrizione in tanti assegni di debito dello Stato al 4 1/2 per cento al corso di 85 e fino alla somma di 60 milioni. Si formeranno 74 milioni di assegni di debito al 4 1/2 per cento da fiorini 4000,

500 e 100 numeri di coupons pagabili di sei mesi in sei mesi. Se poi le offerte di sottoscrizione fossero maggiori di 175 della suddetta somma, queste saranno accettate, e quindi il prestito s'eleverà a 72 milioni in effettive, od almeno oltre 85 milioni di capitale nominale. Le sottoscrizioni d'offerta incominceranno col 22 settembre e si chiuderanno col 4 ottobre p. v. Tutti hanno il diritto d'iscriversi, ma la sottoscrizione deve essere accompagnata da un deposito cauzionale del 10 per cento.

#### PRUSSIA

BERLINO 15 settembre. La lettera di Bonaparte al Colonnello Ney è un avvenimento dei più felici per i compilatori di gazzette! Dopo che la rivoluzione aveva dovuto abbandonare l'Ungheria, ultimo suo rifugio, i poveri Redattori e corrispondenti erano rimasti in secco; il mondo minacciava d'addormentarsi ed i calamai dei giornalisti d'invidiare. Allora comparve la lettera di Napoleone come una pioggia rinfrescatrice nella generale arditezza dei tempi e dei giornali. Non già che la lettera potesse avere un'influenza sugli avvenimenti italiani; ciò sapevano anche coloro che faceano tanto chiasso sull'importanza della medesima. Se le bravate dell'eroe di Boulogne possono essere accompagnate da un successo, ciò che noi mettiamo in dubbio, questo potrebbe solo avvenire coll'esclusione dell'elemento cittadino (Barrot, Dufaure, Toequeville) dal ministero, operata dai legittimisti che ne fanno parte.

Wanderer

#### SVIZZERA

Il Consiglio federale ha risolto che i rifugiati, capi del movimento rivoluzionario di Germania, debbano partire fra tre giorni. Altri dei principali rifugiati sono compresi in questa misura. Loro è assicurato il passaggio per la Francia. I rifugiati francesi, che si trovano a Ginevra, saranno internati.

— Dietro domanda del Governo d'Argovia, il Consiglio federale ha invitato il Governo di Lucerna a permettere agli Ebrei argovesi la frequentazione delle fiere e mercati del Cantone di Lucerna.

— TICINO. Da qualche tempo si è notato che le truppe austriache lungo il confine ticinese andavano rafforzandosi straordinariamente, senza che vi fosse apparente scopo. Questa circostanza, unita alle voci riserite ne' giornali tedeschi, inglesi e francesi circa ad un ideato intervento nella Svizzera, e più ancora quelle relative ad un'occupazione del Cantone Ticino, non tardava a preoccupare il Consiglio di Stato di questo Cantone, il quale, in apposito ufficio riferiva la cosa al Consiglio federale, e ne richiamava l'attenzione su tale importantissimo oggetto, chiedendo schiarimenti, o misure atte ad assicurare questa popolazione. Ora il Consiglio federale rispondeva il 10 settembre al Consiglio di Stato col seguente dispaccio, che ci affrettiamo tanto più a pubblicare, in quanto che, oltre a calmare gli animi, conferma la riserva colla quale noi abbiamo accolte le suindicate voci dei giornali stranieri:

Ringraziandovi del rapporto, che ci avete fatto colla vostra lettera 8 corr., noi possiamo assicurarvi circa alle mosse delle truppe austriache che hanno luogo al vostro confine, e mettervi in istato di contraddirle le voci che circolano nel vostro Cantone sullo scopo di questo concentramento di truppe, che si credono destinate ed apprestate ad invaderlo.

Noi abbiamo appreso da comunicazioni, che ci sono pervenute da diverse parti, che non devesse attribuire alcuna intenzione ostile a queste mosse di truppe ed allo stabilimento di posti militari austriaci all'estremo confine della Svizzera; ma che queste misure mirano ad impedire la diserzione degl'individui che volessero soltrarsi alla coscrizione ordinata attualmente nella Lombardia, come pure a rendere energicamente l'atirissimo contrabbando, che dicesi, si eseguisce in codesto confine, al che bisogni inoltre aggiungere che le marcie e dislocazioni di queste truppe hanno specialmente luogo per considerazioni sanitarie, di cui infatti non si saprebbe ragionevolmente contestare l'opportunità.

Certo che queste informazioni saranno tali da tranquillare intieramente voi, non meno che le vostre popolazioni, alle quali sarebbe forse bene di farle conoscere. Noi vi raccomandiamo, come veri fedeli e cari consederati, alla protezione divina.

A nome del Consiglio federale  
Il Presidente della Confederazione  
DOTT. FURER.

Per il Consiglio federale  
Il sost. F. Von Moos.

#### RUSSIA

PIETROBURGO 8 settembre. S. M. l'Imperatore rilasciò il seguente manifesto:

Noi Nicolo I per la grazia di Dio Imperatore e Autocrate di tutte le Russie, facciamo noto a tutti quanto segue: La Russia adempie la sua santa missione! Così dicevamo Noi ai nostri cari fedeli Suditi allorquando annunciammo che i Nostri eserciti avevano da Noi ricevuto ordine di recarsi a sedare l'insurrezione in Ungheria e restaurare colà il potere legittimo del Monarca, seguendo il desiderio del nostro alleato, l'Imperatore di Austria. La Dio mercè, ciò fu pure adempito. Non sono ancora trascorsi due mesi, le nostre valorose truppe dopo le brillanti vittorie in Transilvania e presso Debreczino, si avanzano dalla Galizia a Pesth, da Pesth ad Arad, dalla Bucovina e dalla Moldavia nel Banato, trionfanti da per tutto. Finalmente le schiere nemiche strette da ogni parte, al Nord e all'Est da Noi, al Sud e all'Ovest dall'armata austriaca, calarono le armi dinanzi all'esercito russo e ricorsero alla Nostra mediazione, onde implorassimo per essi il magnanimo perdono presso il loro legittimo Sovrano. Avendo Noi mantenuta fedelmente la Nostra promessa, imposimo ora ai Nostri vittoriosi eserciti di ritornare in Patria. Pieni di gratitudine verso il dispensatore d'ogni bene, Noi esclamiamo dal profondo del cuore: Sì, veramente Dio è con Noi, uditelo o Popoli e supplicate Dio è con noi!

Dato a Varsavia il 29 agosto 1849 della nascita di Cristo, ventesimoquarto del Nostro Regno.

(firmato) NICOLO'.

#### INGHILTERRA

Leggiamo nel *Globe* di Londra.

Sappiamo che giunsero a Parigi dei dispacci ufficiali i quali annunziarono che il collegio dei Cardinali a Gaeta in un Concistoro al quale assisteva il Papa, ha deciso che malgrado la pubblicità data alla lettera del Presidente della Repubblica, S. S. non considererebbe questa lettera come documento ufficiale, e che per conseguenza non se ne farebbe un soggetto di rimprovero e di protesta, né un motivo d'alterare le relazioni tra il Governo del Papa e quello della Repubblica.

## VARIETA'

## DIPLOMAZIA

La diplomazia si definisce generalmente: Scienza degli interessi di potenza in potenza o dei rapporti delle nazioni fra loro.

La diplomazia non è una scienza, perché non è fondata su principii certi e invariabili. Sostenere all'estero gli interessi della propria patria, proteggere i propri compatrioti, far prevalere la politica dello stato che si rappresenta, e servire d'intermediario alle relazioni reciproche di due popoli, non è missione di un uomo saggio; è la parte di un incaricato d'affari; la diplomazia è una funzione.

-- Se vi si dicono di belle bugie, diceva Luigi XI a suoi ambasciatori, ditene delle migliori.

Questo principe, il quale fondo la diplomazia moderna, le tracciò il suo programma in tre parole.

La missione del diplomatico partecipa di quella del padrone. Gli è presso poco a questo titolo ch'egli interviene nei processi che sorgono tra due potenze; la sua parte consiste sovente a ingarbugliare le facende; e quando è abbastanza destro in ciò, la sua industria cresce in fiore e il suo nome è celebrato come quello di un grandissimo diplomatico.

Tale è lo scoglio della vecchia scuola della diplomazia monarchica. Gli è bisogno di troppa virtù per esercitare incessantemente il mestiere d'ingannare a profitto degli altri, senza finire per ingannare a suo proprio benefizio.

Il popolo, che di rado è ambasciatore insieme e accademico, dà alla diplomazia la taccia di astuta e subdola.

Di più: vi è un mezzo eccellente di rendersi conto della significazione morale di una parola di questo genere e di riassumere l'opinione pubblica in ordine a certe istituzioni e a molti impieghi. Ciò consiste nell'osservare gli epitetti i più comunemente attaccati a quelle parti che disegnano siffatte funzioni e siffatte istituzioni.

Si fa lelogio di un diplomatico, qualificandolo esperto, destro, astuto; ma non mi ricordo di aver trovato nella storia queste espressioni: un diplomatico che non cammina per gli andirivieni, un diplomatico schietto, leale.

Qui la probità consiste nel fare il gambetto ai propri avversari. Gli è dire che sinora la diplomazia non riposò sopra principii veri e sinceri.

Può forse essere altrimenti? Noi lo crediamo, perocchè consideriamo la linea diretta come il cammino più corto, e la verità come l'elemento di ogni bene.

Figaro avea fatto un'assai energica descrizione della diplomazia; il suo padrone gli obiettò ch'egli aveva dipinto l'intrigo, e Figaro non ebbe la vista così acuta per distinguere le differenze essenziali tra questi due oggetti d'analisi.

L'intrigo, accettato come strumento d'azione, riesce a intrattenere, colla diffidenza, un antagonismo perpetuo: esso è incompatibile colla fratellanza de' popoli, e sotto questa influenza, il più saggio parrebbe essere sempre il meno consigliante, perocchè tanto il consentire come il cedere gli è porsi al rischio di essere l'ingannato.

Se la diplomazia fosse una scienza, questa

scienza occulta è incompatibile colla religione politica della democrazia. Dal momento che gli statti cessano di essere assimilati a beni immobili, la diplomazia deve essere ben altra cosa che un envio.

L'antica diplomazia operava indorando la pillola; ella mascherava i disegni d'un ministro per un tempo più o meno lungo; ella ingarbugliava le questioni per ritardarne la soluzione; ella divideva per regnare; ella allontanava la guerra colla minaccia della guerra.

Questi palliativi non avevano che un effetto momentaneo; essi conducevano ad altri sotterfugi, e quando l'arsenale delle piccole risorse era esaurito, quando la vicendevole diffidenza era al suo colmo, quando i discordi evenimenti erano insolubili, ne emergevano conflitti spaventevoli.

Considerate l'abisso in cui la diplomazia ha spinto il secolo decimonono!

D'onde procede questa confusione? Da ciò, che i diritti dei popoli furono sconosciuti e fraudati; che i loro sentimenti furono calpestati; che l'Europa fu assimilata ad uno scachiere tra le mani di alcuni sottili giocatori.

Queste pratiche deplorevoli furono più volte stimatizzate: esse diedero luogo a questa mottizzazione osservazione: - L'inchiostro de' diplomatici si cancella facilmente se gli si mette sopra la polvere di cannone.

Un filosofo scrisse: - Una delle scienze la più incerta è la diplomazia, la quale non può operare che sopra tre incognite: l'avvenire, il destino e la morte.

Se questa pretesa scienza operasse sulla giustizia, sulla sincerità, sul voto generale dei popoli, sulle tendenze istintive rivelate dai costumi, sull'interesse fraterno delle diverse porzioni della grande famiglia sociale, essa cesserebbe di essere la diplomazia per costituire la più leale, la più santa, la più utile e la più pacifica di tutte le missioni.

## CRONACA AGRARIA

## Cultura de' pomi da terra.

Il prodotto de' pomi da terra prosegue ad essere tuttavia lusinghiero ed assai soddisfacente. Gli ardenti e continuati calori che perseverarono lunghi giorni nel novilunio di agosto, produssero, a dir vero, un precoce disseccamento nel fogliame e quindi dilatò largamente quelle maechieue gangrenose (*cecum*), che si erano già mostrate saltuariamente e in limitatissima sezione nel principio di agosto. Ciò che indispose, come è cosa naturale, anche la vegetazione dei tuberi radicali, comechè quelle maechie non si abbiano diffuso gran fatto lungo i gambi delle pianticelle e non abbiano intaccato per niente la corteccia tuberale. Le precoce o primaticie maturarono già prima della sopravvenuta siccità temporaria. E le giallo-bianche tardive od autunnali, per l'accennata mala influenza maturarono precocemente, prima di giungere al loro ordinario volume e prodotto quantitativo, particolarmente ne' terreni declivi ghiaiosi, calcareo-silicci e posti a solatio della montagna, per cui si è alquanto scarseggiato il loro prodotto fruttifero da quello si si prometteva dapprincipio. Ne' terreni poi argillosi concimati, umidicci ed ombratili ebbero luogo alcune tracce di marciume, dipendente forse dalle

accidentalità meteorologiche; poichè non lo fa che in limitatissimo grado e tale da non calolarsi nella generalità di questa derrata in confronto delle precedenti annate. Tanto il secolino del fogliame, per altro, quanto le maechie gangrenose dei tuberi surriscordati non offrono menamente i caratteri distintivi della vera infusione che dominava negli anni passati. Sicchè pare oggi estinta la esofia generale epizootica.

I tuberi di quelle patate che rinnovai colla semenza raccolta dalle loro bocche mature nel 1847, 1848 per studiare di toglierle alla gangrenosa infusione, quest'anno che è il terzo della loro seminazione, raggiunsero il loro ordinario volinne, sono sani, molto farinacei e d'ineccepibile sapore, non avendo ancora sentita la mala influenza della gangrenosa degenerazione. Così le nuove varietà di patate inglesi rosse, *ratonda*, *bislunghe* e *precoce*, che introdussero negli anni 1847, 1848 e che ripiantai io più larga copia nella passata primavera, offrono tuberi di eccellente qualità e grandezza.

Per le quali cose, non è più a temersi che la deficienza e degenerazione delle patate, possa quest'anno influire sulla fame o sul caro della pubblica amma e de' cereali, essendo i pomi da terra, a tutto rigore del termine, il pane quotidiano della povertà olpiana.

Il grano turco, i fagioli e gli altri legumi, le uve, i panoli ecc. prosegnano a maturar bene, ed ove continui la buona stagione dopo le piogge accadute, ci promettono un buon raccolto, ciò che è massimamente a desiderarsi per far fronte, almeno in parte, alle strettissime angustie dell'anno.

Lamon 15 settembre 1849.

L. FAGEN.

N. 554.

## Avviso di Concorso.

Si rende pubblicamente noto, che, in seguito a risoluzione del Supremo I. R. Ministero della pubblica istruzione 6 Luglio 1849 N. 4534-600, ed a relativo Decreto dell'Ecclesio I. R. Presidio Governale austro-illirico residente in Trieste 13 detto Luglio N. 3219 si aprirà col 1. Novembre p. v. la prima e la terza classe grammaticale nel Ginnasio italiano-italiano qui in Capodistria.

Chiunque pertanto credesse di poter aspirare ai detti due posti vacanti di maestro della *prima* e *terza classe* grammaticale, a cui, oltre il gratuito alloggio (però senza suppelli) nel locale stesso dello Stabilimento vi è annesso l'anno stipendio di austriache lire millecinquanta per maestro di *prima* classe, e di lire milleduecento per quello di *terza*, dovrà nel termine precluso col 10 Ottobre p. v. insinuare la propria inchiesta di concorso al Municipio di Capodistria, documentando:

- di appartenere al Clero scolare, condizione essenziale per l'accettazione.
- di trovarsi munito del Decreto di abilitazione all'insegnamento privato.
- farà constare altresì per gli opportuni confronti di preferenza tra gli aspiranti gli studi percorsi, e gli impegni analogamente forse sostenuti.
- legittimerà inline l'oltrento disesso, o permesso del proprio Ordinariato Vescovile, e le eventuali distinte qualifiche di sua condotta.

Restano avvertiti i concorrenti a dover insinuare le loro suppliche di aspiro senza dichiarazione di classe; ma qual maestro semplicemente di grammatica presso questo patrio Istituto, rimanendo poi alla Commissione deliberante di destinare gli eletti al disimpegno per quest'anno, secondo i rispettivi titoli o della *prima*, o della *terza*, per esser già a tutti sfissa l'abilitazione al successivo avanzamento per turno delle due classi inferiori 1. e 2. alle superiori 3. e 4.

Dallo Ufficio Municipale di Capodistria  
Il 5 Settembre 1849.

LA GIUNTA GINNASCIALE.

(1.2 pubb.)

L. MERERO Redattore e Proprietario.